

Giulia Bitto

Etnografia di un santo transnazionale: San Nicola a Gualtieri Sicaminò

Abstract

Il contributo affronta nella prima parte la figura di San Nicola, personaggio dalle molteplici sfaccettature, nel quale si fondono caratteri cristiani, pagani e infine americani, durante un viaggio transnazionale della durata di quasi due millenni. Alla figura del santo si lega successivamente una analisi dei cicli del tempo nelle società agrarie e degli incontri/scontri tra tradizioni pre-cristiane e società moderne cristianizzate. Viene infine dedicato spazio a un rito in onore di San Nicola celebrato a Gualtieri Sicaminò, paese in cui è stata condotta una ricerca etnografica, al fine di studiare sul campo non solo i caratteri devozionali del culto al santo ma anche le politiche che stanno dietro all'organizzazione della festa e i rapporti tra Comitato di organizzazione, Amministrazione comunale, abitanti, confraternite e istituzioni religiose.

Origini, resistenze e ibridazioni

San Nicola nasce a Pàtara nel 270 d.C.: all'incirca millecinquecento anni dopo diventerà Babbo Natale, Santa Claus, Père Noel, Sinterklaas. La figura di questo santo può a buon diritto essere definita migrante e transnazionale, indigenizzata e ibridata nei secoli a seconda del contesto in cui è approdata: dalla Penisola Anatolica a Bari; da Bari al Nord Europa; dal Nord Europa al Nord America, e infine dal Nord America nelle case e negli immaginari di tutto l'Occidente e non solo.

Mentre l'approdo delle reliquie del santo anatolico a Bari spiega agevolmente il radicamento del culto nel Meridione di Italia, la diffusione delle festività in onore del santo nel Nord Europa, sempre risalente al Medioevo, è più difficile da contestualizzare. San Nicola in tale zona geografica si ibrida con figure pagane nordiche (Wotan-Odino) e con un immaginario e un repertorio mitologico mai del tutto accantonati (folletti, demoni dispettosi). Presto la figura del santo assume alcuni dei connotati che attribuiamo oggi a Babbo Natale, diventando un allegro dispensatore di doni per i più piccoli, accompagnato da molti aiutanti.

La Riforma Protestante tenta in ogni modo, tramite una serie infinita di ordinanze e appelli alla cittadinanza, di stroncare l'entusiasmo per il santo, al quale in molte zone del Nord Europa (Germania e Olanda prevalentemente) sono dedicate sfilate e manifestazioni pubbliche a ridosso del 6 dicembre, giorno della sua morte. Gesù Bambino viene indicato dalle autorità di questi paesi come unico possibile

dispensatore di doni per i bambini: tuttavia, nonostante le insistenze continue, Gesù non riesce a soppiantare il ruolo di San Nicola, che continuerà nei secoli ad essere celebrato e festeggiato con dolci, doni e allegre parate.

Il viaggio transnazionale di San Nicola continua: a seguito della scoperta e della colonizzazione del Nuovo Mondo, il santo emigra con gli olandesi in America, nazione nella quale subisce la trasformazione in Santa Claus: qui il santo anatolico viene innanzitutto associato al Natale per la prossimità della ricorrenza in suo onore con quella della nascita del Bambin Gesù; gli vengono attribuiti in maniera definitiva, tramite poesie e illustrazioni, sia elementi moderni americani, come la slitta e le renne, sia elementi recuperati dal repertorio mitologico del Nord Europa come i folletti aiutanti e la barba bianca, sia elementi "classici" come l'abito rosso vescovile.

Ecco che Santa Claus viene restituito al resto del mondo, nel secondo dopo guerra, nella sua veste di Babbo Natale. Una figura così affascinante, capace di travalicare i confini degli stati-nazione nonostante svariate opposizioni, ci fa interrogare sul perché di un tale successo. I culti dovuti a San Nicola, come si vedrà a breve, si mescolano a loro volta agli antichi culti invernali per la fine del tempo nel ciclo agrario, rivelando come si sia approdati a una sintesi culturale creativa che ingloba e ibrida elementi diversi e lontani.

San Nicola e i riti invernali per la fine del tempo

È bene adesso compiere un salto indietro nel tempo per esaminare in che modo il culto in onore di San Nicola si sia aggiunto e mescolato agli antichissimi riti invernali che si celebravano all'approssimarsi della "fine del tempo", fase dell'anno collocata intorno ai mesi di novembre/dicembre in cui anche il panorama agrario sembrava morire e spegnersi. Gli ultimi mesi dell'anno e più in generale tutto il periodo invernale si configuravano così, presso le società agrarie, come un momento delicatissimo durante il quale fare in modo che il ciclo del tempo non venisse sconvolto e disturbato, e che la semina procedesse senza intoppi: si spiegano in questa ottica la concentrazione di feste come Halloween, San Nicola, il Natale, i Saturnali, la festa del Sol Invictus, la Befana e il Carnevale durante i mesi invernali.

Come è facile da intuire, a tale morte esteriore della natura veniva associata anche la morte degli esseri umani: questo parallelismo si spiega solamente se teniamo in considerazione quanto labili fossero le demarcazioni tra vivi e morti, tra Oltretomba e mondo reale. Come spiega A. Buttitta "i vivi hanno bisogno dei morti

per proteggere i raccolti”¹ (dal momento che negli ultimi mesi dell’anno si semina) così come i morti necessitano dei vivi per nutrirsi e ricaricarsi di vigore. In tale ansia e concitazione per il dischiudersi delle porte del mondo dei morti e per la semina in potenziale pericolo, in che modo potersi proteggere, in che modo dare ai defunti ciò che vogliono affinché non disturbino?

I riti propiziatori e le feste invernali vedono come protagonisti i bambini: collocati in un certo senso fuori dalla società perché non ancora detentori di alcun tipo di diritto, i bambini sono insieme alle donne e agli schiavi quanto di più vicino possa esserci ai morti, a loro volta esclusi oramai dalla comunità. Non è un caso che in festività come Halloween, San Nicola, la Befana, Julebok, e in tantissimi altri culti propri di zone rurali (spesso denominati come feste dei Morti) i protagonisti siano loro, i più piccoli: nutrire e donare ai bambini per nutrire e donare ai morti, anche accettando in cambio dei piccoli scherni o dispetti (Halloween).

La nascita dell’agricoltura sembra contenere già in sé la nascita di riti e immaginari legati alle fasi cruciali dei processi di seminazione, germogliatura, raccolta: e tuttavia sarebbe un errore pensare a tali culti come a degli eventi conclusi e isolati, tali che ogni cultura particolare ne faccia sorgere alcuni e altri no, o che vengano col tempo soppiantati e sostituiti. Babbo Natale non sostituisce San Nicola; il cristianesimo ufficiale, come abbiamo già visto, non riesce a soppiantare San Nicola, nonostante gli sforzi di rendere Gesù bambino il dispensatore di doni per eccellenza; la festa dei Morti di novembre non riesce a frenare il fascino suscitato oggi in Europa da Halloween, benché quest’ultimo sia avversato dalle autorità religiose. Si tratta di guardare a queste festività come elementi che compiono dei viaggi attraverso lo spazio e il tempo, a volte scomparendo, altre volte indigenizzandosi e vernacularizzandosi, altre volte semplicemente sovrapponendosi ad altre festività che non vogliono essere dimenticate, in un’ottica articolatoria.

Torniamo a focalizzare la nostra attenzione su San Nicola. Claude Lévi-Strauss vi dedica un approfondito studio nel suo “Babbo Natale giustiziato”², affascinato anche lui da una figura capace di mutare così tanto nel corso dei secoli. Nella Digione post-bellica, racconta l’antropologo francese, un fantoccio di Babbo Natale viene dato alle fiamme da alcuni cristiani, per la troppa attenzione accordata a una figura così distante da Gesù e importata dall’America. Babbo Natale, dopo essere stato giustiziato, verrà resuscitato in Municipio su ordine delle autorità

¹ A. Buttitta, *Ritorno dei morti e rifondazione della vita*, in Lévi-Strauss C., *Babbo Natale giustiziato*, Sellerio Editore, Palermo 2013, p. 13

² Claude Lévi-Strauss, *Babbo Natale giustiziato*, Sellerio Editore, Palermo 2013

cittadine. La polemica sembra potere essere accostata a quella che si svolge al giorno d'oggi pressoché ogni fine di ottobre, alla vigilia di Halloween: diversi cattolici conservatori lanciano moniti sui social network sulla pericolosità per i giovani di festeggiare una ricorrenza pagana, dietro cui si celerebbe il demonio, e sul dovere di rispettare le buone tradizioni cattoliche senza farsi tentare da feste americane, non appartenenti alla nostra cultura.

Così come Halloween non inventa niente rispetto alla “nostra” festa dei Morti, anche il Natale moderno che vede Babbo Natale come uno dei protagonisti, ci dice Lévi-Strauss³, non inventa nulla di nuovo, limitandosi a ricomporre e a richiamare antichi rituali. San Nicola, in tale viaggio millenario, perde la veste di santo per assurgere a una sorta di divinità, mantenendo tuttavia gli attributi regali tipici dell'autorità vescovile, come l'abito scarlatto: a ciò si uniscono, per la trasformazione finale in Babbo Natale, elementi nordici come stivali, pellicce e mantelli.

San Nicola/Babbo Natale, anche così cambiato e ibridato, rimane a pieno titolo nel novero delle feste invernali per la fine del tempo in quanto è una figura a cui credono esclusivamente i bambini, bambini che abbiamo visto prima essere i protagonisti e il tramite tra il mondo dei vivi e quello dei morti. Non si tratta dunque, come si potrebbe essere spinti a credere, di una elaborata mitologia inventata dagli adulti per tenere buoni i più piccoli, che vengono ricompensati con doni solo nel caso in cui si comportino bene: si tratta di un riacciamento vero e proprio a quei rituali per la propiziazione del mondo sotterraneo dei morti.

Le questue in onore del santo, che si svolgono tutt'oggi sia in contesti nord europei che in contesti mediterranei come ad esempio nel paese in cui ho condotto la ricerca etnografica oggetto di questo contributo, vedono i bambini bussare alle porte delle case per ottenere in cambio dolci e alimenti ricchi di calorie: non è andato perso l'assunto per cui i morti vadano nutriti e rinvigoriti (i cibi altamente calorici simboleggiano il desiderio di nutrire il più possibile) tramite i bambini. Tale usanza peraltro è testimoniata durante il medioevo nel periodo natalizio, il che non fa che confermare la quasi interscambiabilità delle figure di San Nicola e di Babbo Natale.

San Nicola a Gualtieri Sicaminò

Ho svolto una ricerca etnografica presso Gualtieri Sicaminò, un comune della provincia di Messina, durante l'intero mese di agosto del 2016, incuriosita dalla forte devozione che gli abitanti di questo paese nutrono nei confronti di San Nicola, il santo patrono. In suo onore viene celebrata una festa l'ultima domenica di agosto;

³ Ivi, p. 55

vari eventi a carattere sia sacro sia profano si addensano nei due giorni precedenti. Una festa liturgica viene celebrata il 6 dicembre.

Affascinata dalla figura del santo e da una così ricca celebrazione in suo onore, la festa stessa mi ha poi indirizzato verso altre tematiche ad essa legate, come le politiche che vi ruotano attorno, il problema del decremento demografico, il reperimento dei fondi e i rapporti tenuti tra la cittadinanza, il Comitato di



organizzazione, le istituzioni religiose e cittadine. Per i cittadini di Gualtieri tutto pare ruotare intorno a San Nicola. Prima dei comitati, delle confraternite e della chiesa, viene lui, che dai suoi devoti è chiamato “u patri”, senza aggiungere nemmeno l’appellativo di santo. Sin dalla nascita ciascuno sente di appartenere a San Nicola, e la festa in suo onore è senza dubbio il momento più importante dell’anno. Ciò non toglie che contrasti anche aspri caratterizzino il momento festivo, il quale diventa teatro prediletto di forti opposizioni e arena di compromessi.

La festa di San Nicola tra rinnovamento e oggettivazione culturale

La festa in onore di San Nicola a Gualtieri Sicaminò richiede un ingente esborso economico per la pomposità con la quale viene festeggiata, se rapportiamo il tutto a un paese di 1800 abitanti. Eventi culturali e artistici, concerti di cantanti di fama nazionale e soprattutto giochi pirotecnici eseguiti dai migliori fuochisti italiani esigono dei capitali non indifferenti. A ciò si aggiungono le fastose manifestazioni attinenti al culto religioso vero e proprio del santo. Per fare sì che ogni aspetto della festa (sacro e profano) sia curato a dovere, diversi attori si occupano

dell'organizzazione della stessa: la Chiesa cattolica, le Confraternite, il Comitato festeggiamenti e l'Amministrazione comunale.

Le istituzioni religiose collaborano per lo più in armonia con la parte civile. La confraternita di San Nicola, la Pia Unione delle Figlie di Maria e la Pia Unione del Sacro Cuore rivestono un ruolo importante all'interno della processione solenne: le donne delle pie unioni aprono il corteo, mentre gli uomini della confraternita trasportano l'effigie. Il parroco della Chiesa di San Nicola conduce e guida i fedeli durante la processione e durante i giorni festivi in generale: la sua autorità spirituale è indiscussa e non vi sono mai stati contrasti o opposizioni a memoria d'uomo, né con il Comitato né con l'Amministrazione.



Grossi cambiamenti in ambito cerimoniale non sono mai stati fatti, nonostante il parroco sia l'unico a tenere formalmente il potere di apportarli: solo di recente è stata introdotta una processione il 6 dicembre, insieme ai tridui in estate, volti a dare il giusto spazio all'elemento religioso rispetto a quello profano.

Il Comitato Festeggiamenti in onore di San Nicola di Bari è un'associazione che si definisce apolitica senza scopo di lucro che si occupa del reperimento dei fondi e di organizzare l'evento festivo nei minimi dettagli. Il Comitato, che di recente è stato istituzionalizzato, si trova formalmente separato dall'Amministrazione comunale, che riveste altri ruoli all'interno della festa. Tuttavia, al ricambio dell'Amministrazione ogni cinque anni, anche il Comitato si riforma, orientandosi alle linee politiche della nuova dirigenza. La motivazione addotta a questa procedura è che le due entità non potrebbero lavorare in sinergia se in contrasto politico aperto.

La raccolta dei fondi avviene tramite una colletta svolta passando di casa in casa nel paese, seguendo un rigido percorso che inizia dal rione più antico e finisce in quello di più recente costruzione. Tale momento di raccolta è molto sentito dagli abitanti, i quali sono i principali finanziatori della festa. Come mi ha spiegato M., assessora alla cultura, il reperimento dei fondi è un tasto dolente. Ogni anno si raccoglie sempre meno: secondo l'assessora, il divario tra le generazioni vecchie e nuove è netto per via di una generale disaffezione nei confronti delle cose religiose; secondo altre voci la causa delle donazioni sempre più scarse è da rintracciare nella crisi economica che investe più in generale il Paese. A ciò ci aggiunge che fino a una quarantina di anni fa arrivavano delle donazioni dall'estero, soprattutto dall'America, ma con il passare del tempo sono pressoché scomparse.

L'esiguità di risorse per la festa di San Nicola non è tuttavia da imputare ai cittadini indolenti o affetti dalla crisi, bensì a un fenomeno che riguarda la maggior parte dei piccoli centri del meridione di Italia: il decremento demografico, causato in special modo dall'emigrazione giovanile e dalla diminuzione delle nascite. M., primo cittadino di Gualtieri, sostiene che la festa, per essere organizzata come si deve, necessita di grosse somme; tale affermazione non è per nulla esagerata, in quanto come ho potuto constatare la festa è caratterizzata da un grande sfarzo: tuttavia, c'è da notare che i visitatori sono così numerosi che le attività parallele di commercio, sponsorizzazione e affitto del suolo pubblico giovano sicuramente a rimpolpare le casse del Comune e del Comitato.

Proprio di queste attività parallele si occupa l'Amministrazione comunale, oltre a devolvere un contributo al Comitato e a promuovere tramite pubblicità e manifesti gli eventi che si svolgono durante i giorni della festa. Le recenti amministrazioni hanno deciso di puntare i loro sforzi sulle manifestazioni culturali e sui giochi pirotecnici, che sembrano richiamare più di ogni altra cosa i visitatori. I migliori fuochisti italiani sono chiamati a esibirsi nelle giornate del sabato e della domenica, creando una forte attesa e partecipazione in tutta la provincia. I fuochi d'artificio sono motivo di orgoglio e discussione tra gli abitanti di Gualtieri Sicaminò. Nonostante sia stata più volte rassicurata dai miei interlocutori che la festa di San Nicola non è da ridurre ai soli fuochi d'artificio, pare chiaro come le due esibizioni del sabato e della domenica notte e le performance dei vari rioni durante la processione solenne siano sentiti fortemente dagli abitanti: sparare i fuochi d'artificio è una dimostrazione di forza e di potenza economica e sociale.

Come spiega B. Palumbo⁴ i fuochi d'artificio sono carichi di una forte valenza simbolica e rituale: di essi se ne fa anche un uso politico e poetico. I *giochi i focu* coinvolgono i sensi dell'individuo, sconvolgono percettivamente, suscitano orgoglio. C'è tuttavia una differenza tra i fuochi del sabato e della domenica, sparati nella



vallata a ridosso di Gualtieri, e quelli sparati durante la processione dai singoli rioni. I secondi sono più sentiti dagli abitanti, che si immergono passionalmente nella contemplazione del frutto dei loro sforzi economici, e che scatenano commenti e scaramucce tra gli appartenenti ai diversi rioni (“voi quest’anno avete sparato cinesate” “sono durati troppo poco” “c’erano poche bombe”). I fuochi del sabato e della domenica sono invece sentiti come una performance collettiva in cui le migliaia di visitatori si configurano come spettatori ormai esigenti da soddisfare.

Le manifestazioni culturali, invece, sono state concentrate nella giornata del venerdì prima della processione, in un evento denominato da questa amministrazione “Notte in festa”. Come mi è parso evidente anche dai colloqui con l’assessora alla cultura, l’obiettivo è quello di de-provincializzare Gualtieri Sicaminò, rendendola anche soltanto per un giorno un vivo centro culturale nonostante l’assenza totale di contributi da parte della Regione. L’intero rione Misericordia è stato risanato allo scopo di accogliere mostre di pittura e di fotografia, artigiani esperti e musicisti: il fine è quello di non fare trasparire l’idea che a una festa di paese debbano corrispondere unicamente bancarelle, venditori ambulanti e

⁴ Berardino Palumbo, *Politiche dell'inquietudine: Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze 2009

luminarie. Tale evento è stato in un primo momento accolto con scetticismo dagli abitanti stessi di Gualtieri; dopo questa iniziale avversità nei confronti di una manifestazione che non c'entrava nulla con il rito in onore del santo, gli abitanti hanno accolto e resa propria anche la Notte in Festa, riconoscendo la bellezza e il valore dell'arte.

In un'ottica di valorizzazione del patrimonio culturale, l'Amministrazione comunale gualtierese ha voluto con insistenza inserire la festa di San Nicola (sia estiva che invernale) nel Registro delle Eredità Immateriali della regione Sicilia, che conserva e tutela il patrimonio immateriale. L'iter per il riconoscimento è lungo: la richiesta attraversa vari enti predisposti al riconoscimento del valore dell'evento, finché una commissione finale non analizza tutta la documentazione che comprende foto, canzoni, giornali, servizi televisivi, memorie antiche e quanto serve per



testimoniare in che modo e in che grado la festa sia radicata nella comunità, e fino a che punto la comunità si identifichi con essa e con il suo santo.

Affinché si venga inseriti in registri del genere, i quali mirano a preservare il patrimonio culturale, si deve rispondere a dei parametri modellati su scala universale, che fanno perno su nozioni chiave come quelle di "tradizione", "autenticità", "salvaguardia", "storicità". Seguendo le indicazioni UNESCO la Regione Sicilia ha istituito un proprio registro delle eredità immateriali. L'inserimento in queste liste non è sempre privo di contraddizioni e contrasti: spiega L. Bindi che "il patrimonio culturale viene a costituirsi come terreno di scontro e agone in cui le comunità locali ridefiniscono le ragioni del proprio senso di appartenenza ai luoghi

e alla memoria condivisa”⁵. In gioco vi è una dialettica locale-globale/nazionale nella quale è il locale a doversi adattare alle norme globali per potere ottenere in cambio un riconoscimento utile ai fini della salvaguardia del bene culturale stesso e della sua promozione turistica.

I processi di oggettivazione della cultura si rivelano tanto fondamentali per le comunità che vogliono promuovere i propri beni culturali in quanto appare oggi vitale ottenere questi tipi di riconoscimenti globali, in un’ottica sia turistica che di tutela dei beni stessi. Si diceva prima che per essere inseriti in registri e liste del genere si deve rispondere a dei parametri e dei criteri universali: innanzitutto il bene culturale immateriale in questione deve testimoniare la creatività umana, la diversità culturale e deve “divenire segno di un’identità umana universale”⁶.

L’attenzione si sofferma sul valore della tradizione; specie nel caso delle feste popolari volere essere inseriti in queste liste comporta una ricerca approfondita sul proprio passato e un’esaltazione delle tradizioni e della storia locale (come anche nel caso di Gualtieri Sicaminò). L’importanza conferita all’eredità culturale, nel momento in cui entra in gioco anche l’esigenza di farsi riconoscere da un ente, spesso si trasforma in un processo che “disinteressandosi della realtà storica punta ad una ricostruzione sempre mistificante, sempre ideologizzata del passato e [...] si lega al bisogno di inventare identità immaginate”⁷. A garanzia di valore di un bene immateriale sembra stia il suo essere “tradizionale”, meglio se in via di estinzione, una postura, questa, decisamente paternalistica ed essenzializzante.

Numerose comunità, specie quelle più piccole e che si trovano in difficoltà nel preservare un determinato bene culturale, materiale o non, mettono in moto processi di oggettivazione culturale, folklorizzazione degli eventi festivi e caccia all’autenticità e storicità al fine di richiamare l’attenzione degli enti di patrimonializzazione; il tutto perché “l’attribuzione dell’etichetta assegna (al bene

⁵ Letizia Bindi, *Patrimoni e protocolli. I beni culturali immateriali tra valori globali e pratiche locali come terreno di conflitto e mediazione*, *EtnoAntropologia* 3 (2) 2015, p. 39

⁶ Ivi, p. 348

⁷ B. Palumbo, *L’Unesco e il Campanile*, Meltemi, Roma 2006, p. 40



culturale) una sorta di valore aggiunto che è ritenuto universale e, nella retorica ufficiale dell'organizzazione, universalmente riconoscibile"⁸. L'adesione a tale caccia all'autenticità e una certa folklorizzazione della festa di San Nicola sono compromessi adottati e presenti a Gualtieri Sicaminò.

San Nicola al centro

La prima ricerca etnografica sul campo viene vissuta come se in ogni istante o in ogni angolo ci fosse qualcosa di memorabile a cui assistere; si va in giro alla ricerca di qualche particolarità da catturare, immortalare, raccontare. La realtà delle cose, come qualunque antropologo sa, è ben diversa, e il quotidiano assorbe inesorabilmente ogni ricercatore. "La scinnuta⁹ di Santa Nicola" ha decisamente smosso il torpore delle giornate estive gualtieresi in cui tutto sembrava fermo e in attesa dell'inizio della festa. La domenica prima della processione solenne il simulacro del santo deve essere trasportato dalla nicchia al fercolo: la *scinnuta* è una cerimonia partecipatissima che dà formalmente avvio alle due settimane in cui San Nicola sarà celebrato.

⁸ Ivi, p. 352

⁹ Nel senso transitivo dato al termine "scendere" in Sicilia



V. Turner definisce la performance culturale rituale come un evento che ha “uno spazio di tempo delimitato con precisione, un programma organizzato di attività, una serie di esecutori, un pubblico, un luogo e una circostanza che dà occasione alla performance”¹⁰. L’attenta osservazione a distanza di questa celebrazione mi ha fatto ricordare l’importanza delle azioni come base da cui muovere per potere studiare un rituale in maniera puntuale. Esaminare, osservare, prendere parte a queste performance collettive permette di non scollarsi dalla realtà e di non abbandonarsi a una descrizione romantica ed essenzializzante del rituale.

Ai membri del Comitato spetta il delicatissimo compito di “scendere” San Nicola; al parroco, quello più semplice di recitare le preghiere e scandire il rituale (anche se non si direbbe data l’estrema apprensione che traspare dal suo volto). I membri del comitato salgono sull’altare per andare a prendere San Nicola. Fedeli e curiosi, che nel frattempo si sono accalcati a migliaia, tacciono all’improvviso. Per un momento smetto anch’io di fotografare per non fare rumore con l’otturatore, tanto è il silenzio all’interno della chiesa. Non appena i portatori si sono disposti sull’altare, uno di loro, indubbiamente il più anziano ed esperto, poggia la mano su San Nicola per dare inizio alla procedura di spostamento: un applauso fragoroso parte dai fedeli, quasi per scaricare la tensione e l’ansia in un momento così delicato.

¹⁰ Victor Turner, *Antropologia della performance*, Il Mulino, Bologna 1993, p.77

L'effigie deve essere trasportata sul tabernacolo per essere vestita con i paramenti cerimoniali (talare, cotta, stola, piviale, anello, mitria, pallio) e in seguito prendere posto nel fercolo in cui starà per le due settimane successive, a lato della chiesa. I movimenti da effettuare durante la *scinnuta* devono essere precisi, puntuali: l'effigie del santo non deve oscillare, non deve dare l'impressione di stare cadendo, pena i sussulti e l'apprensione della folla. La *scinnuta* è uno spettacolo con le sue regole e con i suoi tempi, una performance delicata dalle fasi scandite e precise. Ogni volta che San Nicola raggiunge un punto stabile dopo essere stato spostato dai suoi portatori, la folla erompe in un applauso commosso, a metà tra l'incoraggiamento per i portatori e la gioia che il santo sia salvo e integro. I fedeli in seguito commentano vivacemente il trasporto del santo e il dibattito si sposta in piazza. Nei giorni successivi il paese è in fermento per l'approssimarsi della festa. La chiesa di San Nicola è invasa da piante di basilico, simbolo regale già nel nome, e diversi tridui serali accompagnano i fedeli verso la sentitissima processione solenne della domenica.

Nonostante il carattere idilliaco che pare trapelare dalla comunità gualtierese, stretta attorno al suo santo e in apprensione per l'avvicinarsi della festa, in piena armonia con l'Amministrazione comunale e con la Chiesa, non mancano episodi di opposizione anche forti e scabrosi. Il quadro prospettato da autorità e abitanti più accorti è, come accade nella stragrande maggioranza delle esperienze etnografiche sul campo, quello di una comunità che non vede al suo interno alcun tipo di contrasto in vista di un evento così importante e sacro, e che mette da parte le rivalità per focalizzarsi unicamente sulla buona riuscita delle celebrazioni. Il giovedì prima della festa, invece, quando già Gualtieri Sicaminò si riempie di visitatori, mentre passeggiavo per il paese, una curiosa performance ha attratto la mia attenzione.

In una piazzola poco lontana dal centro storico erano stati allestiti due grandi cubi, una consolle e due gigantesche casse. Al ritmo di musica house si dimenavano sui cubi due ballerine professioniste praticamente nude, che, ovviamente, hanno attirato l'interesse soprattutto dei più giovani. I gualtieresi osservavano a distanza con imbarazzo, commentando animatamente l'avvenuto e menzionando spesso la "malafigura" che stavano facendo con turisti e visitatori. Vengo a sapere che lo spettacolo si sarebbe ripetuto il giorno dopo, ovvero il giorno della Notte in Festa, con due ballerini, quasi a volere incrementare il senso di imbarazzo. L'organizzatore di questi eventi è uno strenuo oppositore del sindaco e dell'Amministrazione tutta, che però non ha voluto parlare con me (il mio posizionamento etnografico ha qui giocato certamente un ruolo importante). Come colpire in maniera più efficace un sindaco, se non andando a guastare i giorni della festa di San Nicola, momento importantissimo e centrale per ogni Amministrazione?

La mossa a dire il vero è politicamente astuta: un accadimento di tal fatta andrà a pesare sul bilancio fatto poi da ogni abitante (o meglio, elettore) circa la riuscita della festa. Cose del genere non si dimenticano facilmente in una piccola comunità composta in gran parte da adulti e anziani. L'oppositore con il suo teatrino volutamente squallido ha così confermato come non esistano comunità idilliache che per il santo depongono le armi, anzi, ha semplicemente validato l'assunto che è proprio la festa il momento che più di tutti, in questo tipo di comunità, scatena invidie, contrasti, tensioni, proprio per l'importanza ad essa accordata.

Riti in movimento

A differenza della *scinnuta*, vissuta da lontano e osservata minuziosamente a distanza, per quanto riguarda la processione solenne sono stata invitata ufficialmente dalle autorità gualtieresi a prendere parte al corteo dall'interno, venendo collocata insieme alla giunta comunale qualche fila dietro al santo. La mia posizione etnografica già sapevo sarebbe stata compromessa, per cui, durante la processione, ho chiesto di potermi staccare dal corteo, accompagnata da un membro della giunta, per potere osservare i punti salienti dell'evento da un'altra prospettiva.



Queste “fughe” dal corteo sono potute avvenire solamente dopo un’ora circa dalla partenza della processione; il clima doveva necessariamente distendersi prima di potere lasciare la mia posizione, gerarchicamente e rigidamente prestabilita dall’alto. Potermi distaccare dall’immenso corteo (essendo le strade di Gualtieri Sicaminò molto strette, massimo 4-5 persone possono costituire una fila della processione, e i partecipanti sono migliaia) mi ha consentito di rendere una testimonianza più viva, anche dal punto di vista multimediale.

Aprono la processione le confraternite religiose, segue l’effigie del santo trasportata dalla confraternita di San Nicola, le autorità religiose, le autorità civili e militari, i membri della giunta e del Comitato e infine i fedeli. La processione inizia alle 18.30 circa e si snoda per le vie del paese: il percorso antico non è mai mutato



nel tempo, e in molti tratti impervi, oramai disabitati, San Nicola deve essere trasportato a mano dalla confraternita. Il corteo si muove a una velocità così ridotta da risultare, dopo un paio di ore, fisicamente stancante da seguire; il tempo si dilata, si contrae, scandito unicamente dal sole, dalle preghiere al megafono, dalle soste, dalle musiche quasi sempre uguali della banda, dai passi cadenzati e dondolanti di questa massa di persone in fila. La dimensione di una esperienza collettiva di tal fatta, assente in tanti centri urbani, come nota F. Jesi¹¹, fa scoprire qualcosa di cui

¹¹ Furio Jesi, *Il tempo della festa*, a cura di Andrea Cavalletti, Nottetempo, Roma 2013

l'antropologo solitamente non ha mai fatto esperienza. Ecco che la processione rappresenta solo la punta dell'iceberg di un evento che, distendendosi su più giorni, sospende il tempo comune e detta regole tutte sue.

Il corteo arresta il suo lento incedere solo in prossimità di alcune tappe prestabilite in corrispondenza dei vari rioni, che omaggiano San Nicola con i fuochi d'artificio prima menzionati. Una di queste soste esprime perfettamente la passione suscitata e spesso non compresa per gli spari e le bombe. Sul Ponte Nuovo il corteo si ferma per assistere allo spettacolo offerto dal primo rione. Pochi "fortunati" in realtà hanno il privilegio di trovarsi sopra il ponte durante la performance, visto che questo, come le strade, non è particolarmente largo. Mortaretti, bombe non meglio identificate e fuochi d'artificio vengono sparati da entrambi i lati del ponte continuamente, senza lasciare spazio a momenti di quiete, per un totale di circa quindici minuti di performance. L'effetto è assordante e terrificante insieme: lo sparo ripetuto e protratto delle bombe costringe lo spettatore a continui spostamenti della testa per seguire istintivamente la provenienza dei suoni. I membri del Comitato provenienti da quel rione sogghignano soddisfatti nel vedere atterriti gli spettatori ed estasiati i turisti e i curiosi disseminati un po' ovunque.

Il rientro in Duomo, superate le 23, non segna la fine dei festeggiamenti: i gualtieresi si ritrovano a casa per mangiare la tradizionale carne infornata e brindare fino alla mattina. La *risalita* di San Nicola (durante la quale l'effigie viene rimessa al suo posto nella nicchia della chiesa), che avviene la domenica dopo, conclude sia la festa che le ferie estive.

La fine del tempo a Gualtieri Sicaminò

La festa invernale in onore di San Nicola riprende in misura maggiore quei caratteri precedentemente analizzati nel contesto delle celebrazioni di fine anno in ambito agrario. Nei giorni che precedono il 6 dicembre per le strade di Gualtieri Sicaminò i bambini scorrazzano bussando in ogni casa del paese per chiedere "cosa ni dati pi santa Nicola?"¹²: la questua si collega ad altre usanze simili in onore di San Nicola attestate specialmente nel Nord Europa, delle quali si faceva menzione nella prima parte di questo contributo.

¹² "Cosa ci date per San Nicola?"



“Fica e nucidda”¹³ erano anticamente le prelibatezze più richieste dai bambini gualtieresi, a confermare l’usanza di donare ai più piccoli alimenti molto dolci, calorici e nutrienti. Ho preso parte alle questue, invitata da un gruppo di adulti facenti parte della Amministrazione e del Comitato, i quali sono soliti compiere una versione della questua “riadattata” per i grandi. Le modalità non sono dissimili: si bussa nelle case offrendo una performance canora dell’inno di San Nicola, e in cambio si ricevono dolci e liquori.

La festa invernale è una festa intima, privata, che non vede la presenza di turisti o curiosi, e che per questo, forse, richiama più esplicitamente i caratteri tradizionali delle celebrazioni in onore del santo. L’evento cardine di tali festeggiamenti, la Nocciolata, si svolge il 6 dicembre (giorno vero e proprio di San Nicola). I gualtieresi, riuniti nella piazza del paese, si riuniscono armati di buste, sacchi, secchielli: dal balcone del Comune e da altri balconi affacciati sulla piazza l’Amministrazione lancia sulla folla chili e chili di nocciole. Segue una processione con la reliquia del santo; solo due o tre mesi più tardi, riprenderanno nel paese le discussioni per la festa estiva.

¹³ Fichi secchi e noci o nocciole



Conclusioni

Seguendo la figura di San Nicola prima in un contesto europeo e internazionale e poi esaminando un caso particolare proprio del mondo mediterraneo, abbiamo potuto appurare le trasformazioni, gli adattamenti, le indigenizzazioni e anche le folklorizzazioni di cui il santo è stato protagonista nella sua millenaria storia. Quel che è evidente è che inutile andare alla ricerca di un nocciolo duro dei riti in onore, seppure delle somiglianze e dei parallelismi tra i vari contesti possano essere effettuati: tentare di scovare una autenticità nelle feste in onore di uno dei santi più transnazionali e migranti della storia del Cristianesimo è compito al quale ogni studioso che voglia evitare visioni essenzializzanti dovrebbe rinunciare.

Un'ultima osservazione concerne l'analisi del festivo. Come dimostra il caso etnografico preso in esame, la festa in onore di un santo, per quanto possa essere amato e rispettato da una comunità, cela degli aspetti, dei contrasti, dei fermenti, delle esternazioni e dei momenti spesso tutt'altro che sacri, e che proprio per questo motivo la rendono viva. Dalla antica venerazione del patrono San Nicola a ridosso del 6 dicembre, nei secoli, per motivi legati all'emigrazione, al lavoro e alla disgregazione della comunità, si è giunti a elaborare una celebrazione festiva che ha nel tempo assunto caratteri totalmente diversi e in apparenza molto distanti dal rituale invernale.

E tuttavia tali cambiamenti non vanno visti come una perdita di una essenza o autenticità genuina, o come un tentativo di “battere cassa” sfruttando il santo. Tali spiegazioni o tristi lamentele per un passato perduto si inquadrano nella più vasta corrente delle *despondency theories* in antropologia, volte a fissare e cristallizzare le celebrazioni del passato, nella consapevolezza della ineluttabile scomparsa dell'autenticità.

La festa, invece, è ben lontana dall'estinzione, finché, in quanto prodotto culturale, soggiaceranno al suo interno logiche di potere, scontri e dinamiche politiche che sono al fulcro della vita comunitaria e che nella festa trovano spesso una valvola di sfogo. Certo si può dire morta la festa per come molti etnologi amano intenderla, una festa espressione di tempi passati, preservatrice di credenze e saggezze antiche, ultimo baluardo del mondo rurale e contadino. Oggi, per quella parte di mondo industrializzata e protesa verso la globalizzazione, non ha più senso parlare di festa popolare connessa ai cicli agrari, per evidenti motivi quali in primis la terziarizzazione e lo sviluppo tecnologico: come afferma Arnaldo Nesti “molte feste del calendario cristiano e contadino hanno smarrito tutta la loro forza evocatrice originaria sia perché è cambiato completamente il paesaggio originario di cui erano espressione sia perché si è verificata una disaffezione, un cambiamento nell'immaginario”¹⁴.

¹⁴ Arnaldo Nesti, *Il festivo di cui si parla, il festivo che si vive. Aspetti del festivo nella cultura contemporanea*, in A.Arino e L.M. Lombardi Satriani (a cura di), *L'Utopia di Dioniso. Festa tra tradizione e modernità*, Meltemi, Roma 1997, pp. 67-81

I protagonisti delle performance rituali, nella stragrande maggioranza dei casi, non avranno idea del collegamento che sussiste, ad esempio, tra san Nicola e la



fine del tempo, la morte della natura, le semine, il ritorno dei morti: eppure festeggeranno ugualmente il culto in suo onore, giacché esso nel corso del tempo si è auto-regolato e auto-adattato per la modernità, perdendo la *facies* di rito espressione di una cultura contadina.

Bibliografia

- Bindi L., Patrimoni e protocolli. I beni culturali immateriali tra valori globali e pratiche locali come terreno di conflitto e mediazione, *EtnoAntropologia* 3 (2) 2015
- Buttitta A., Ritorno dei morti e rifondazione della vita, in Lévi-Strauss C., *Babbo Natale giustiziato*, Sellerio Editore, Palermo 2013
- Jesi F., *Il tempo della festa*, a cura di Cavalletti A., Nottetempo, Roma 2013
- Lévi-Strauss C., *Babbo Natale giustiziato*, Sellerio Editore, Palermo 2013
- Nesti A., Il festivo di cui si parla, il festivo che si vive. Aspetti del festivo nella cultura contemporanea, in Ariño A. e Lombardi Satriani L.M. (a cura di), *L'Utopia di Dioniso. Festa tra tradizione e modernità*, Meltemi, Roma 1997, pp. 67-81
- Palumbo B., *L'Unesco e il Campanile*, Meltemi, Roma 2006
- Id., *Politiche dell'inquietudine: Passioni, feste e poteri in Sicilia*, Le Lettere, Firenze 2009
- Turner V., *Antropologia della performance*, Il Mulino, Bologna 1993